

Svalutato il dinaro Proteste in varie città della Jugoslavia contro l'«austerità»

BELGRADO. Proteste popolari si sono svolte in diverse città jugoslave contro il piano di austerità economica varato dalle autorità centrali. A Skopje oltre tremila operai di un'azienda siderurgica sono scesi in sciopero contro la decisione di far scendere il loro salario ai livelli dello scorso settembre. I lavoratori si sono radunati davanti al Parlamento della Repubblica macedone incassando una manifestazione di protesta. Situazione assai calda anche a Sarajevo. Sono in agitazione i dipendenti di una ditta di trasporti minacciati da una riduzione salariale. A Cacak, in Serbia, duemila operai di un'azienda meccanica hanno incrociato le braccia perché non è stato ancora versato loro lo stipendio di ottobre.

Il piano di austerità, approvato alla fine della settimana scorsa dall'Assemblea federale, prevede una serie di misure anti-inflazionistiche, compreso un blocco semestrale dei salari, prorogabile per altri sei mesi. Ieri, sempre con lo scopo di fronteggiare le gravissime difficoltà economiche (crescente debito estero, stagnazione delle esportazioni) Belgrado ha deciso di svalutare il dinaro, la moneta nazionale. Ora il dinaro vale il 24,6% in meno il valore, rispetto alla moneta italiana, è di 103,37 dinari per cento lire. Nel corso del 1987 il dinaro ha perso rispetto a tutte le monete dei paesi occidentali. In particolare il suo decremento in confronto alla lira è stato pari al 13,75%.

Ma anche clima di tensione sociale e di preoccupazione diffusa tra i dirigenti politici, è giunto a Belgrado il ministro degli Esteri bulgaro Petar Mladenov. Dai colloqui con l'omologo jugoslavo Ralf Dizdarevic è scaturita l'identità di vedute su alcune questioni (come la comune volontà di contribuire al successo del prossimo vertice dei capi delle diplomazie dei paesi balcanici), ma anche divergenze su altri temi. Nel comunicato ufficiale non lo si dice, ma è noto che Belgrado e Sofia sono divise sul problema della Macedonia, rispetto alla quale i bulgari avanzano rivendicazioni territoriali che la Jugoslavia respinge.

Sciolta l'assemblea Per il governo polacco è illegale il nuovo partito socialista

VARSAVIA. Il governo polacco ha dichiarato ieri illegale il nuovo partito socialista formato da esponenti dell'opposizione difendendo «una parola di partito che non può avere posto nel sistema politico del paese». E il portavoce governativo Jerzy Urban ha aggiunto che questo partito la cui formazione era stata annunciata domenica «non sarà tollerato». «Sarà trattato come uno dei gruppi illegali», ha sottolineato Urban nella consueta conferenza stampa settimanale. «Quasi tutte le persone che fanno parte di questo gruppo appartengono ad altri movimenti illegali».

«La polizia ha fatto solo il suo dovere», ha affermato poi il portavoce riferendosi al fatto che lunedì sera era stata sciolta l'assemblea che si teneva in un appartamento di Varsavia dove gli aderenti al nuovo partito avevano organizzato una conferenza stampa per i giornalisti occidentali. Gli agenti avevano fermato 25 persone fra cui 16 iscritti al partito socialista, otto giornalisti occidentali e un diplomatico australiano. Prima di fare irruzione nell'appartamento una ventina di poliziotti avevano circondato l'edificio e tagliato la luce. Ma la riunione era andata avanti a lume di candela. Dopo aver bussato per 15 minuti gli agenti hanno sfondato la porta impadronendosi delle macchine fotografiche. Giornalisti e fotografi sono stati interrogati e rilasciati dopo un paio d'ore. Il diplomatico australiano, dopo il riconoscimento, è stato invece rilasciato seduto stante.

Alla conferenza stampa ai giornalisti presenti erano state date copie della dichiarazione politica adottata alla riunione di fondazione di domenica, anche quella sottoscritta dalla polizia che aveva fermato brevemente cinque persone. In quella riunione avevano partecipato una quarantina di attivisti dell'opposizione di sette città della Polonia. La dichiarazione afferma che il partito opererà «apertamente e legalmente» per «cancellare il cattivo nome che quarant'anni di dominio comunista hanno fatto al socialismo».

Gli altri obiettivi che il partito socialista si propone di realizzare sono le libertà sindacale, il rispetto dei diritti dell'uomo, il diritto ad un'alternativa al servizio militare, la protezione dell'ambiente e la battaglia contro la pena di morte.

Nel nuovo partito sono confluiti parecchi membri di Solidarnosc, del movimento Libertà e pace e di altri dell'uomo. «Questa parodia di partito», ha detto Urban, non si adatta alla formula del «pluralismo socialista».

Sulla costa iraniana del Golfo

Centrale nucleare bombardata dagli irakeni

DUBAI. L'aviazione irakena ha bombardato ieri mattina la centrale nucleare in costruzione di Bushehr, sulla costa settentrionale del Golfo poco a sud-est dell'isola di Kharg. Secondo un portavoce dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica di Vienna, gli irakeni avevano già colto l'anno scorso «materiale fissile» all'interno della centrale. Del bombardamento ha dato notizia l'agenzia ufficiale di Teheran Irna, senza però fornire particolari e limitandosi ad affermare che diversi addetti all'impianto «sono rimasti uccisi o feriti». «In questo raid l'obiettivo era violando tutte le convenzioni internazionali». Il comando di Baghdad aveva poco prima annunciato di aver bombardato a Bushehr «un importante impianto petrolchimico», impiegando «molti aerei» successivamente lo stesso Saddam Hussein si è congratolato con i comandanti dell'aviazione per la distruzione dell'impianto nucleare che - ha detto - costituisce una minaccia per la regione araba.

Una volta terminata, la centrale nucleare di Bushehr dovrebbe sviluppare una poten-

«Hanno sparato come pazzi alle gomme della jeep...»

A 24 ore dal sequestro, manca ancora una rivendicazione. Nessun gruppo dell'opposizione armata al regime di Menghistu si è finora attribuito il rapimento dei due tecnici italiani, Salvatore Baroni, di 27 anni e Paolo Bellini di 36, che lavoravano in Etiopia. Giungono però i primi drammatici racconti dell'accaduto: i ribelli sono sbucati da un cespuglio lungo la strada, e hanno cominciato a sparare raffiche di mitra.

ROMA. Ad un giorno dal sequestro, nessun gruppo della sinistra dell'opposizione armata al regime di Menghistu ha rivendicato il rapimento dei due tecnici italiani, Salvatore Baroni di 27 anni e Paolo Bellini di 36, calabro il primo, romagnolo il secondo, dipendenti della «So ri.ge perforazioni», impegnati nel Nord dell'Etiopia in un progetto per la costruzione di un tunnel destinato a portare acqua dal lago Tana all'entroterra per scopi agricoli. Sono però cominciati a pervenire in Italia i primi racconti dell'accaduto che hanno consentito una ricostruzione dei fatti. Lunedì mattina verso le nove (in Italia erano le sette) tre jeep, ciascuna con 5 persone a bordo, tutte di proprietà della So ri.ge perforazioni hanno lasciato Bardar, capoluogo del Goggiam, in direzione Kunzila a 150 km di distanza dove l'impresa italiana ha il suo campo base. La prima jeep ha staccato il resto del convoglio di una dozzina di metri. Non tanto da impedire a Maurizio Baroni, che era sulla prima jeep, di vedere quanto succedeva alla seconda campagna dove era salito suo fratello Salvatore. «Improvvisamente - ha raccontato ieri per telefo-

assistito all'incendio della loro macchina. Agli occupanti della terza jeep arrivata sul posto dopo altri 10 minuti non è restato che dare l'allarme. Sul luogo del rapimento si sono recati l'ambasciatore italiano Sergio Angeletti e gli agenti della milizia popolare etiopica. Le autorità di Addis Abeba, senza mostrare troppi dubbi, hanno accusato del rapimento il Partito rivoluzionario del popolo etiopico (Prpe), lo stesso gruppo che nel dicembre dell'anno scorso sequestrò altri due tecnici italiani della ditta Salini: Giorgio Marchiò e Dino Parteddu, proprio nella medesima zona. Marchiò e Parteddu furono liberati dopo 40 giorni di pri-



I parenti di Paolo Bellini e, in alto, il tecnico rapito

I familiari chiedono aiuto a Cossiga

FORLÌ. È una piccola frazione sull'Appennino forlivese. Volte, il paese natale di Paolo Bellini. A Volte vivono i suoi genitori, il fratello minore Francesco e la sorella Loreta. La casa: un cascinale in pietra, isolato nella valle del Bidente. «La telefonata di ieri (venerdì, ndr) a mezzogiorno - racconta la mamma, la signora Luigia - ci ha spazzato il sorriso sulle labbra». «Paolo - dice suo fratello Francesco - ci aveva telefonato il giorno prima. Era contento, si sentiva dalla voce, il lavoro andava bene, il cibo discreto... e tutto sembrava procedere per il meglio. A Natale, aveva detto

subito, ci vediamo». Alla So ri.ge perforazioni Paolo era stato assunto solo due mesi fa. «Poco dopo - continua Francesco - gli avevano chiesto se voleva andare assieme ad altri 4 a lavorare in Etiopia». Racconta la madre: «Abbiamo sentito il servizio della televisione e l'appello fatto lunedì per raccogliere fondi per cercare sollievo alla fame in Etiopia per cui milioni di persone rischiano di morire. Povera gente. Sapevano già del rapimento di Paolo, ma ci ha preso la commozione».

Nel pomeriggio di ieri i familiari di Paolo Bellini sono riusciti a mettersi in contatto con le famiglie di Marchiò e Marteddu, i due tecnici italiani rapiti l'anno scorso, che li hanno rassicurati. I guerriglieri trattarono bene i due rapiti. Marchiò poi non si è fatto spaventare dalla brutta avventura ed è tornato a lavorare in Africa, in Gabon. La signora Luigia, la madre di Paolo Bellini, ha poi fatto pervenire a Cossiga e a Andreotti un appello perché facciano tutto il possibile, «ci aiutino per riavere qui al più presto nostro figlio. Noi siamo fiduciosi perché l'ultimo rapimento di italiani in Etiopia si risolse per il meglio». Alta signora Bellini si è



inoltre se l'ambasciatore italiano ad Addis Abeba, la ditta So ri.ge, o i responsabili del progetto di cooperazione nella zona del Tana Beles avevano ricevuto avvertimenti o minacce «tate ad ostacolare l'opera cui stavano attendendo»; se ci sono analogie operative, organizzative e politiche col rapimento dei tecnici Marchiò e Marteddu avvenuto il 21 dicembre 1986 e infine quali misure sono state adottate da allora, e quali si intendono adottare, perché ai lavoratori e ai cooperanti italiani in quella zona vengano assicurate le massime garanzie di sicurezza e incolumità.

Un dato che appare incontrovertibile è la concomitanza fra l'inizio della catena di attentati e la conclusione del vertice arabo di Amman. Ma anche qui le interpretazioni

Le aziende informano

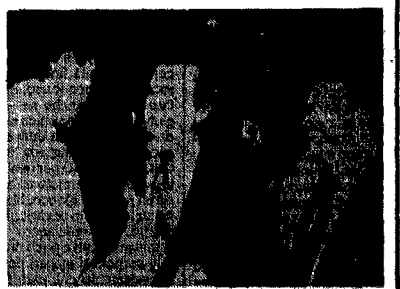
Assemblea degli azionisti del Conad

Si è tenuta il giorno 10 novembre scorso, al Grand Hotel Baglioni di Bologna, l'assemblea di bilancio degli azionisti di Conad Invest SpA. Il Conad (Consorzio nazionale dei dettaglianti) aderente alla Lega delle cooperative, ha creato nel 1983 la società Conad Invest per finanziare con la formula del leasing i propri associati. Investendo ben 5 miliardi in questa società, Conad ha inteso colmare una delle lacune più gravi della propria organizzazione: mettere a disposizione di tutti i dettaglianti associati, piccoli e grandi, denaro a basso prezzo per ammodernare e sviluppare la rete di vendita. Se si pensa che con questi interventi si sono favorite aperture per oltre 31.000 mq di nuova rete di vendita e 17.000 mq di magazzini, si capisce come gli obiettivi di Conad per questa società sono stati ampiamente raggiunti.

L'assemblea è stata anche l'occasione per fare il punto con gli azionisti dei risultati raggiunti dalla società e per delineare i suoi futuri sviluppi. Infatti vi sono già le carte in regola per affrontare l'emissione di un prestito obbligazionario da tempo previsto. Questo permetterà di affrontare, per la prima volta, il vasto mercato degli oltre 13.000 dettaglianti associati con una offerta di titoli a reddito fisso che si pronuncia interessante, perché combinata ad un rapporto commerciale consolidato da molti anni e rivolta al finanziamento delle loro stesse iniziative.

In una situazione di grave crisi del mercato mobiliare diventa importante per il dettaglio avere consiglieri e interlocutori fidati per il finanziamento del proprio risparmio. Un obiettivo che il Conad, in modo ritenuto importante per lo sviluppo e socialmente qualificante è quello di contribuire alla crescita dell'imprenditoria privata nel dettaglio associato. Aggravando anche il grave fenomeno della disoccupazione. Si pensa di dar vita a forme di finanziamento a medio termine per l'acquisto di quote di partecipazione nei supermercati. Questo permetterà l'accesso di investitori di dettaglio anche a soggetti senza esperienze, ai quali sarà garantita adeguata formazione ed assistenza.

Potenziamento della riattività turistica a Cuba



L'Istituto del turismo di Cuba, per potenziare meglio il piano di sviluppo, sta portando avanti diverse iniziative onde aumentare adeguatamente le infrastrutture per poter sviluppare un grosso movimento di presenza nel sole caraibico.

In questo momento, si trova al quinto posto della graduatoria turistica a Cuba. Con l'iniziativa dei voli charter serviti dalla compagnia di bandiera «Cubana de Aviación», da due anni si sta offrendo la possibilità di usufruire di diversi programmi che permettono visitare Cuba in qualsiasi periodo dell'anno a prezzi veramente eccezionali a tutti.

Dato l'importanza che ha assunto questo mercato, il ministero del Turismo cubano, nella sua recente visita in Italia, ha esortato i privati di cortesia con il ministero del Turismo italiano e con altri funzionari di vario livello del settore, con il presidente della Fiaevi, con il presidente della Regione Emilia Romagna e con un gruppo di albergatori dello stesso regione, visitando anche altre località turistiche e scendendo nei centri con gli operatori che dirigono aziende turistiche italiane. Durante questi incontri, il ministro cubano ha illustrato il piano di sviluppo che, tra l'altro, prevede la ristrutturazione del principale albergo dell'Avana, come il «Nacionale» e il «Capita», l'«Habana Libre», il «Eliver», ecc. Inoltre, il centro storico della capitale, l'«Avenida Vedado», si sta ristrutturando con la collaborazione dell'Unesco e con i fondi che il governo destina per questi lavori. Voci di palazzi, gioielli dell'architettura coloniale, ritrovano il loro fascino servendo come musei, ristoranti, centri di servizi.

Il primo albergo creato nella zona si sta ristrutturando con la collaborazione spagnola e si spera di mettere in atto altre iniziative simili. A Veracruz si stanno ristrutturando gli alberghi, gli alberghi e creando nuovi moduli e strutture che permettano di soddisfare il fabbisogno turistico. A Cayo Largo si prevede di raddoppiare la capacità ricettiva. Vicino a Trinidad comincerà a funzionare l'albergo «Anacaoni» che si trova proprio nel cuore dei Caraibi.

In tutta l'isola si stanno incrementando le capacità alberghiere onde permettere una capienza di sedicimila camere al giorno, oltre che per essere, beninteso, rappresenta un grosso movimento per una Nazione che non conosceva il turismo di massa.

Toschi regala la carta delle «Terre del Nocino»

Il Nocino, come dice il nome, è il liquore ottenuto per infusione in alcool del frutto immaturo della pianta di noc, raccolto, secondo tradizione, per San Giovanni, il 24 giugno. Il vero Nocino è rosso e sodo, rosso, dicono i modenesi, ma lo dice anche la storia, visto che il Nocino è un prodotto locale fin dall'anno Mille.

Di ricetta per preparare il Nocino ce ne sono tante, forse una per ogni famiglia delle «Terre del Nocino». Tanto, che per arrivare alla ricetta Toschi, quando decise di produrlo, riunì a Vigonza un gruppo di autentici cultori, ognuno da quell'era depositario di una ricetta, tramandata gelosamente attraverso i secoli della ricca civiltà rurale. Dopo prove, assaggi e correzioni, si arrivò al Nocino che fu giudicato il migliore. Il colore è bruno scuro, il sapore è amaro, aromatico e piacevole. Merito della ricetta segreta e della fedeltà alle antiche regole: quaranta giorni d'infusione e due anni di invecchiamento in botti di rovere, come testimonia il boccia di ceramica apposta su ogni bottiglia. Garanzia di qualità, ma anche e soprattutto rispetto sempre più raro della tradizione delle «Terre del Nocino». Tanto che sono descritte nell'antica stampa, di cui Toschi regala una riproduzione di alto pregio grafico a tutti coloro che invieranno l'apposito coupon da ritagliare dagli annunci pubblicitari in uscita sui quotidiani.

Sacì sponsor di «Le eredità sconosciute di Peggy Guggenheim»

La F.lli Sacì è alla sua prima sponsorizzazione culturale importante e questa ci è parsa la migliore occasione per fare il primo passo. Hanno ritenuto legare il loro nome a questa mostra «Le eredità sconosciute di Peggy Guggenheim». Per le molte valenze che questo nome rappresenta non solo nel mondo culturale ma per tutti coloro che hanno o male, superficialmente o con interesse particolare si sono avvicinati e si avvicinano all'arte moderna.

Già il nome Guggenheim stesso è il simbolo, forse il più noto, di un mecenatismo che può avere anche assai importanti aspetti mercantili e finanziari, ma che ha consentito alla forma più avanzata dell'arte di una certa epoca di giungere al grande pubblico e affermarsi.

A questo complesso settore delle sponsorizzazioni culturali, che ovviamente interessi, ambizioni e vanità la Sacì si è avvicinata un po' timidamente e a tentoni, ma con molto entusiasmo e con molte aspettative.

Capodanno Transalpino a Parigi e Vienna

Un grande altro cenone, dopo il Natale in famiglia, vi aspetta a San Silvestro. Meta: Parigi e Vienna. Due viaggi, due occasioni da non lasciarsi scappare. E non c'è nemmeno la fatica di programmare. Pensa a tutto Transalpino. La formula è ben nota: comfort, qualità, prezzi contenuti.

Ami il fascino sottile e il tempo stesso sfarzoso di una città imperiale, culla e palcoscenico dei più grandi musicisti del passato? Vienna è piena di musica che si può ascoltare nei consacrati templi: al Theater an der Wien, al Volkoper o nel Musikverein.

Preferisci perderti invece nel sogno di una magia, nella sintima confusione di una città alle prese con la storia e la tradizione non ha negato proprio nulla? Parigi ti aspetta.

Come avere ogni altra informazione? Telefonando alla agenzia raggruppata sotto la voce Transalpino nelle pagine gialle degli elenchi telefonici delle principali città italiane o direttamente a Transalpino, Milano (telefono 02/6705121) e Roma (telefono 06/4747808).

Dopo le bombe, agguato ai soldati di Assad

A Beirut torna il terrore Sotto tiro il ruolo della Siria

AGGUATO ieri mattina a Beirut ovest contro una pattuglia di soldati siriani, uno dei quali è rimasto ucciso (secondo altre fonti i morti sarebbero due). Il grave episodio si inserisce nella serie di attentati riusciti e sventati di cui i due settori della capitale libanese sono stati teatro in meno di una settimana, con un bilancio complessivo di 13 morti e oltre cento feriti.

GIANCARLO LANNUCCI

Due stragi a Beirut-ovest a tre giorni di distanza l'una dall'altra, prima all'aeroporto internazionale (sei morti e 73 feriti) e poi all'ospedale dell'Università americana (sette morti e 37 feriti); tre potenti ordigni disinnescati in extremis ieri e l'altro ieri a Beirut; e ieri mattina la sparatoria da un'auto in corsa contro una pattuglia di militari siriani, uno dei quali (due secondo altre fonti) ha perso la vita. La situazione nella capitale libanese si è deteriorata in modo impressionante e la popolazione vive nell'incubo di una ripresa, sia pure con altri mezzi, di quella spietata guerra «delle auto-bombe» che nel 1986 aveva insanguinato la città per diversi mesi.

Che cosa accade dunque? Chi ha armato la mano degli attentatori, che appaiono, al di là di ogni dubbio, dei veri e propri «professionisti del terrore»? Non ci sono state finora rivendicazioni di sorta, ma tutto concorre a far ritenere che si intenda prendere di mira il ruolo della Siria in Libano, per indebolire la credibilità del regime di Assad, e che si sia già innescata (o si punti ad innescare) una spirale di sanguinose ritorsioni e contro-ri-torsioni: i sui due lati della «linea verde» che divide in due la città. I tre ordigni rinvenuti a Beirut-est in altrettante valli di abbandono (15 chili di esplosivo presso un distributore di benzina a El Kik, quattro chili presso una stazione di

taxi a Dikwane e altri 15 chili presso la Capital Trust Bank in via Sanin) possono costituire infatti la prima «risposta» alle bombe di Beirut-ovest - da qualcuno attribuite alla destra cristiano-maronita - ma potrebbero anche essere state deposte dagli stessi attentatori, e fatte poi ritrovare in tempo utile, proprio per dare il via ad altre controspresaglie.

C'è in questa nuova spirale di terrore un elemento di impressionante novità: l'impiego, come attentatori, nelle stragi all'aeroporto e all'Università americana, di due giovani donne che sono morte dilaniate dagli ordigni che portavano con sé. La polizia non è ancora riuscita ad accertare se si sia trattato di missioni suicide (che farebbero pensare ad un'azione di oltranzisti islamici) o se le donne fossero drogate o addirittura ignare di essere il «veicolo» dei mortali ordigni.

Un dato che appare incontrovertibile è la concomitanza fra l'inizio della catena di attentati e la conclusione del vertice arabo di Amman. Ma anche qui le interpretazioni